

## VANGELO SECONDO LUCA

**-PRESENTAZIONE:** L'uomo diventa ciò che ascolta

Ogni autore abita in una parte del suo libro: ne fa il suo punto di osservazione, la sua firma.

Luca è l'iconografo di Gesù, gloria di Dio e salvezza dell'uomo.

Luca vive l'aspirazione, il desiderio del pellegrino, di discepoli di Emmaus (24,24): contemplare la luce di quel volto di fronte al quale l'uomo "si sente a casa"; perché solo lì ritrova sé stesso e rispecchia colui di cui è immagine e somiglianza.

**COME SI REALIZZA QUESTO DESIDERIO?**

Ascoltando la Parola di Dio e custodendola (11,28; cfr.8,21).

L'identità dell'uomo si compie nel suo divenire. L'uomo è un nomade, sempre in viaggio, tutto teso alla meta. **MA LA PAROLA CHE ASCOLTI, CONCEPISCI E GENERI, A SUA VOLTA HA IL POTERE DI FARSI ASCOLTARE, DI CONCEPIRTI, DI FARTI CRESCERE E DI GENERARTI A VITA NUOVA.**

Accade così l'inimmaginabile desiderio oltre ogni desiderio: l'unità e l'uguaglianza nell'amore tra Dio e l'uomo; **PERCHE' OGNUNO DIVENTA QUELLA PAROLA CHE ASCOLTA.**

Attraverso l'ascolto Luca intende trasformare i lineamenti del credente in quelli di Gesù, parola di Dio, che ha rivelato nel suo, il volto del Padre e il nostro di figli e fratelli.

"Scriba mansuetudinis Christi"

Così Dante Alighieri chiama l'evangelista Luca. Il suo infatti è il vangelo della misericordia: **"DIVENTATE MISERICORDIOSI COME IL PADRE VOSTRO E' MISERICORDIOSO"**. E' il tema di tutta la sua opera, espresso in tutti i fatti e le parole di Gesù. Luca vive e canta l'amore folle di un Dio innamorato dell'uomo, sua creatura. Quest'amore, principio della vita in Gesù di Figlio del Padre, diventa per tutti i fratelli sorgente di una esistenza nuova che ascolta.

Luca fa seguire al suo vangelo gli "Atti degli apostoli". A un tratto del volto di Gesù, il Figlio (vangelo), Luca fa corrispondere un tratto speciale dei suoi discepoli (Atti).

Nell'obbedienza a Lui, Parola del Padre, l'uomo diventa come Lui, Figlio del Padre.

Per questo gli Atti sono un buon criterio interpretativo del Vangelo, che narra ciò che Gesù fece e insegnò (At.1,1).

### **CHI E' LUCA? - AUTORE DI UN'OPERA SOLA IN DUE VOLUMI**

Luca è un eccellente teologo e passato alla storia come la figura di storico, perché gli si riconosce quell'altra opera de N.T., gli Atti degli Apostoli. Usa la storia per descrivere la sua teologia. Luca vuol mostrare come si è portato a compimento il disegno di salvezza, come con Gesù attraverso la sua persona questo disegno si è realizzato e poi come si è anche diffusa la buona notizia nella storia.

Per cui Luca ha scritto in due volumi un'opera sola, che è il suo vangelo: il primo volume riguarda Gesù; il secondo riguarda la diffusione del vangelo (Atti degli apostoli). Dagli studi realizzati in questi ultimi anni si è ormai unanimi nel dire che l'opera è una sola e non si può capire l'una senza l'altra.

CHI E' L'AUTORE DEL VANGELO DI LUCA?

Noi sappiamo che i testi evangelici non sono autografi, non abbiamo le firme di nessuno di questi testi, la tradizione ha individuato dei nomi a cui i testi sono stati affidati. Quindi noi diciamo vangelo non di Luca, ma secondo Luca. Anche se non sapremo mai il nome, però possiamo dire che Luca va bene. Oggi grazie all'analisi letteraria, alle diverse strategie che l'autore adopera, ai confronti con altri testi, possiamo ricostruire e affinare meglio la sua identità. Nella tradizione si diceva che Luca era un medico, era un collaboratore di Paolo, un pagano. Tutte queste cose oggi stanno cadendo una dietro l'altra.

Luca non può essere un medico, un pagano o semplice collaboratore di Paolo: aveva una conoscenza delle fonti scritte e orali riguardo l'A.T. che soltanto un RABBINO di quel tempo poteva avere. Attenzione: quando diciamo A.T. non pensiamo soltanto al nostro testo della bibbia, la Legge scritta, ma bisogna anche tener presente le fonti orali, quello che dopo (135 d.C con la seconda distruzione di Gerusalemme per opera dell'imperatore Adriano) fu messo per iscritto e si è chiamato "Talmud".

Luca dimostra di conoscere molto bene queste fonti; quindi doveva essere un rabbino convertito come Paolo. Anche se non abbiamo i dati autobiografici dell'autore, lui ci ha dato una testimonianza, una prova fondamentale del suo vangelo, attraverso il "PROLOGO".

Il Prologo (1,1-4) è una presentazione che fa l'autore su come si costruisce un vangelo. Lui dice: se devo usare delle fonti, vuol dire che io non sono stato presente ai fatti, però mi sono stati riferiti, ed io dopo ho fatto le mie indagini "accuratamente" e mi sono messo a scrivere.

v.1: "Molti..." Alla base dell'opera lucana, specie del Vangelo, si trova il vangelo di Marco; come seconda fonte: la "Q". Ci sono innegabili contatti tra l'opera di Luca e quella di Giovanni. Di sicuro Luca ha utilizzato altre fonti: dimostra di non essere stato testimone oculare dei fatti di Gesù.

v.2: Luca distingue i testimoni oculari garanti del messaggio evangelico (es. Marco) dagli scrittori o evangelisti posteriori che hanno affrontato il compito di fare una composizione ordinata.

v.3 più che informarsi minuziosamente Luca indica uno stato di conoscenza che abbraccia "tutto" il periodo che va "fin dall'inizio" dei fatti di Gesù, passando per la sua conversione maturata, molto probabile, nella comunità di Maria, la madre di Giovanni-Marco.

v.4 si tratta di informazioni giunte a Teofilo di viva voce sulla messianicità di Gesù, provenienti da persone del suo entourage che gli sono familiari o degne della sua fiducia. Di questo Teofilo illustre si pensa che fosse un sommo sacerdote del tempio (amico di Luca?) stupito del sorgere di tanti gruppi che annunciano e testimoniano tutto quello che Gesù di Nazaret, morto come un criminale, ha detto e ha fatto. Siamo verso la fine del 1° secolo.

Luca in questo prologo dice qual è lo scopo della sua opera e come ha fatto per poter scrivere. Lo scopo è quello di chiarire, assicurare a questo personaggio, Teofilo, che tutto quello che gli hanno raccontato riguardo Gesù è vero.

Luca e Matteo hanno usato il vangelo di Marco: questo non lo si può assolutamente negare. Però noi troviamo che Luca e Matteo contemporaneamente usano altri testi, altri episodi riguardanti la vita di Gesù, che non appaiono in Marco. Luca e Matteo hanno ritenuto inserire tutto quel materiale, e questa fonte "Q", che Marco non adopera.

Quindi vediamo che Luca usa altre fonti (come Matteo) che sono materiale proprio (viene chiamato "S"): per es. il vangelo dell'infanzia, la nascita di Gesù. Luca e Matteo inseriscono questi stessi racconti, ma si diversificano tra sull'uso e sulla interpretazione teologica di questi racconti. Si diversificano anche sul metodo (genere) di scrittura: Luca

usa moltissimo la “parabola”: famosa, quella del “Padre misericordioso”, che appare solo in Luca.

Struttura letteraria del Vangelo:

La struttura letteraria del vangelo di Luca si presenta ben articolata, con un prologo, un'introduzione (vangelo dell'infanzia) e in tre grandi capitoli in cui l'autore divide la vita di Gesù. È vero: è sempre un'ipotesi, perché ogni studioso dà la sua; ma questa struttura sembra la più affidabile. Luca ordina, dà una fisionomia, crea a modo suo un'opera letteraria. Divide quindi tutto il materiale in tre grandi quadri:

#### PROLOGO / VANGELO DELL'INFANZIA

PREPARAZIONE (3,1-4,13): Dopo aver inquadrato l'inizio dell'attività di Giovanni Battista nel contesto della storia universale e del popolo ebraico (3,1-2), Luca ne espone la predicazione, a forte carattere penitenziale e orientata all'accoglienza di “colui che battezerà in Spirito Santo e fuoco. La sua attività si conclude con l'arresto, deciso da Erode. Solo a questo punto Luca accenna al battesimo di Gesù; il suo scopo in realtà è sottolineare la venuta dello Spirito Santo su di lui. L'attesa è conclusa, inizia l'era messianica, aperta a tutti gli uomini e non solo agli Israeliti. Come ricorda la genealogia, Gesù è figlio di Adamo e non solo di Abramo. Ora Gesù può affrontare le prove: l'ultima è a Gerusalemme, dove avverrà la prova suprema “al tempo fissato” (4,1-13).

- **MINISTERO IN GALILEA: (4,14-9,50):** Dopo l'esordio non proprio felice a Nazaret Gesù chiama i primi discepoli, opera guarigioni e ha le prime controversie con i suoi avversari. Sceglie i dodici apostoli e alla folla che lo segue rivolge il “discorso della pianura”, che ruota sul grande comandamento dell'amore, da vivere radicalmente (6,12-39). Ancora in Galilea opera una guarigione e una rianimazione. Ha modo di chiarire il suo pensiero su Giovanni Battista e sugli uomini del suo tempo. Quasi per sottolineare la diversità della sua visione delle cose rispetto all'ambiente, perdona pubblicamente una “peccatrice”. **LA SUA ATTENZIONE AL MONDO FEMMINILE, PARTICOLARMENTE EMARGINATO IN QUEL TEMPO, NON SFUGGE ALLA PENNA FINE DI LUCA (7,18-8,3).** Questa parte del ministero presenta ancora parabole e prodigi. Gesù prepara il viaggio verso Gerusalemme. Ha ormai chiaro come avrebbe portato a compimento la sua opera a Gerusalemme e chiede ai suoi di conformarsi al suo esempio.
- **VIAGGIO VERSO GERUSALEMME (9,51-19,27):** Più che un viaggio reale è un itinerario teologico, che porta Gesù alla meta finale, Gerusalemme. Numerosi gli episodi e gli insegnamenti di questa parte del vangelo, in cui è difficile cogliere un filo logico. Si parla della vita dei cristiani, centrata sulla carità verso il prossimo, e sull'attesa vigilante e fiduciosa del ritorno del Signore. Ma anche della misericordia di Dio verso gli uomini, dell'uso dei beni materiali, del valore della preghiera.
- **ATTIVITA' A GERUSALEMME. PASSIONE, MORTE, RESURREZIONE, ASCENSIONE. (19,28-24,53)**

Accolto gioiosamente a Gerusalemme, Gesù “ogni giorno insegnava nel tempio”, luogo per eccellenza della presenza di Dio in Israele. Nella narrazione della passione Luca ha alcune sottolineature proprie. Così il calice dell'ultima cena è quello della “nuova alleanza” (cfr. 1Cor11,25). Sempre nel contesto dell'ultima cena, Gesù richiama ancora al servizio umile, e anche durante l'arresto testimonia misericordia e perdono. Da rilevare la menzione delle donne durante la via crucis e il dialogo con il “bandito sulla croce”. Dopo la scoperta del sepolcro vuoto, la mattina di Pasqua, i racconti delle apparizioni sono propri di Luca, così come l'ascensione al cielo. Il Vangelo termina con i discepoli nel tempio, lì dove la narrazione era cominciata.

CHI... DOVE... QUANDO... A CHI...

Luca, si è già detto, è un teologo eccellente, che “usa” la storia per descrivere la sua teologia. Lo stila rivela una persona sensibile, colta, assai raffinata, e cosciente dei mezzi espressivi che possiede. Nel N.T. è l'autore più carico di evocazioni e riferimenti all'A.T. Quasi ogni versetto evoca quei temi che stanno a cuore a Israele, e che sono in grado di toccare il cuore di ogni uomo. Così egli compie un'opera di mediazione e di inculturazione, introducendo Israele tra i “Gentili” e i Gentili in Israele.

Il fatto che Luca fosse un rabbino convertito non significa che non vivesse in una città greca. Per es. non tutti i rabbini stavano a Gerusalemme, quindi era un rabbino che abitava nella diaspora, sicuramente ad Antiochia; si conosce bene, come in tutte le città greche, quello che era la cultura, la formazione, il modo di pensare e di scrivere. Luca risente di questa cultura: scrive per esempio usando sempre il “parallelismo”, mettendo sempre a confronto – e questo era tipico degli scrittori classici greci- le vite parallele come si trova in Plutarco...

Per la data del vangelo, sappiamo che Luca si riferisca alla conquista di Gerusalemme, da parte dei Romani (70 d.C.; cfr. 21,20-24). Mettendo insieme una serie di elementi, possiamo collocare la data di composizione del Vangelo tra il 75 e l'85 d.C.. Fu composto in un ambiente influenzato dalla cultura ellenistica, ma con certezza non si può dire di più. Una cosa è certa: il Vangelo di Luca è destinato ad una comunità cristiana impegnata nell'opera di evangelizzazione. Ma questa comunità presenta ancora limiti e problemi, anche evidenti. Di questi vi è un chiaro riflesso nell'impostazione teologica di fondo, nei temi e nelle sottolineature particolari che Luca compie, dando una specifica identità a questo stimolante vangelo.

Il resoconto ordinato che Luca offre a Teofilo è fedeltà alla tradizione dei “ministri della Parola” e nello stesso tempo risposta adeguata ai “segni dei tempi”. Si tratta di delineare un modello di vita cristiana che recuperi la pienezza del Vangelo incarnato da Cristo stesso. Ma anche capace di fronteggiare in modo umanamente significativo le sfide dell'oggi. L'evangelista sembra preoccupato delle tante sorgenti di “schiavitù” che rischiano di annacquare l'identità dei cristiani del suo tempo. Non a caso le parole del ministero di Gesù fanno coincidere il suo “lieto annuncio” con una offerta di “liberazione integrale”. Vedi 4,18.

Da questo punto di vista, il Vangelo di Luca è un **PERCORSO EDUCATIVO, PERENNEMENTE ATTUALE, CHE PREDISPONE IN MODO ADEGUATO A RIMANERE “SALDI” (1,4) NELL' “ANNO DI GRAZIA DEL SIGNORE”**.

La centralità della Parola in Luca

Il Vangelo di Luca si presenta come una **GRANDE CATECHESI**, che parte dal desiderio di vedere il Signore e ne indica la via al compimento, nell'ascolto della sua Parola.

La Parola è un seme, seminato nell'annuncio, entra nell'orecchio, attecchisce nel cuore, cresce nel “ricordo” costante, e diventa pace e forza per il cammino del pellegrino verso Gerusalemme.

Il Vangelo di Luca è anche **CATECHESI DELLA VISIONE**: cioè tratteggia il volto di chi compie il “santo viaggio” e culmina nella “**THEORIA**” (termine greco: contemplazione: è più di vedere e guardare) del Giusto crocifisso per misericordia. E' la teoria cristiana: è l'unica volta in cui tutto il N.T. usa questa parola. Lì sulla croce contempliamo la gloria di un Dio, solidale con noi malfattori, che ci introduce nella santa Gerusalemme.

Il desiderio che ha Luca di “ascoltare per contemplare” è comprensibile se si pensa che né lui né i suoi lettori hanno visto il Signore. Eppure lo amano. Pur senza illudersi su un suo

imminente ritorno, fanno dell'invocazione: maranathà= vieni, Signore (1Cor.16,22) il senso della loro vita.

Il lieto annuncio: ieri-oggi:

I lettori di ieri di Luca appartengono idealmente alla nostra generazione: si trovano a vivere la nostalgia per il loro Signore in un mondo estraneo.

Capiscono che vederlo costa la fatica di ricomporre il suo volto. Il suo ritorno si realizza nel nostro cammino di discepoli che ascoltano e annunciano la Parola. Lui torna sempre in mezzo a noi e si accompagna a noi nello stesso mondo da cui è scomparso (Atti 1,11). E' un cammino di fratelli verso il Padre. Il Regno del Padre è già realizzato nella storia di Gesù e si realizza oggi in noi che ascoltiamo la sua parola. Essa ci attualizza e ci rende contemporanei a Lui, che ci offre nel nostro male, la sua vicinanza che ci salva.

L'annuncio della Parola apre il regno a tutti, in modo che il domani del mondo diventi il regno di Colui che è, che era e che sarà: cioè del Figlio dell'amore del Padre, donato a tutti.

LUCA: evangelista storico?

Se per "storico" intendiamo secondo l'accezione moderna, attuale dobbiamo rispondere negativamente. Possiamo dire però che ci troviamo di fronte ad una "teologia della storia". Luca è sensibile alla dimensione del tempo, come passato, presente e futuro, e conosce bene il loro rapporto. Sa che il "ricordo" fluisce nel progetto, e si fa azione, qui, ora: capace di trasformare il mondo. Per lui la chiave di lettura della storia universale è la vicenda di Gesù, centro del tempo, ricordo da trasmettere a tutti, perché ne possano vivere. In lui si compie il passato, sia il futuro della salvezza, aperta a tutti. Questo compimento si realizza nell'oggi della fede. Così la Sua storia si rende contemporanea ad ogni epoca e diventa la stessa del credente.

Luca è lo storico della salvezza. In un mondo perduto, che sembra scivolare sempre nell'abisso, Luca presenta la misericordia di Dio, che, nel Figlio, è solidale con ogni figlio. Perché nessuno si perda, si è perduto per incontrare tutti e ricondurli alla casa del Padre. Ora il Padre invita tutti alla festa del figlio perduto e ritrovato, anche quelli che non ammettono di essersi mai perduti.

Luca si muove come uno storico scrupoloso, pur mantenendo al centro della sua attenzione la dimensione salvifica dei fatti. Dio realizza la sua salvezza nella storia, che non è un susseguirsi di avvenimenti decisi dal caso o dalla sola volontà umana. In Luca la salvezza si configura come storia della salvezza. E' il tema centrale dell'opera lucana: Dio che nell'A.T. ha offerto la salvezza al popolo di Israele, continua a realizzarla nel N.T. attraverso l'opera di Cristo e della Chiesa animata dallo Spirito Santo. In questo quadro Luca afferma il compimento finale della storia (21,25-28 cfr.17,22-37). Però invita a non considerarlo imminente. QUESTO tempo storico acquista così significato salvifico, perché qui la salvezza si manifesta in modo reale e deve essere accolta. "IL REGNO DI DIO NON VIENE IN MODO SPETTACOLARE. NESSUNO POTRA' DIRE: «ECCOLO LA'», PERCHE' IL REGNO DI DIO E' GIA' IN MEZZO A VOI" (17,21 cfr.11,20). Il protrarsi del tempo acquista un significato soteriologico: il tempo non è che il dilatarsi dell'amore di Dio: Lui continua a rimandare la fine, non si rassegna a chiudere il discorso con l'uomo. Lui non è disposto a rinunciare alla stagione dei frutti (13,6-9). Si spiega così l'insistenza, tutta lucana, sull'OGGI della salvezza (2,11/4,21/5,26/19,9/23,43).

Strettamente congiunta alla dimensione temporale, in Luca la salvezza si manifesta in un "itinerario" geograficamente definito, che dalla Galilea lo porta a Gerusalemme: In

Gerusalemme si compiranno tutte le promesse di Dio. Il vangelo poi sarà diffuso in tutto il mondo a partire da Gerusalemme.

La salvezza realizzata da Gesù è il culmine del progetto del Padre. Le scritture lo avevano preannunciato. In Gesù, effettivamente, si "DEVE" compiere quel progetto: "IL MESSIA NON DOVEVA FORSE SOFFRIRE QUESTE COSE PRIMA DI ENTRARE NELLA GLORIA?" (24,26 cfr. 2,49/4,43/22,37, 24,44). La certezza del compimento non è data però da un destino cieco e fatale, già definito a priori. Essa è frutto della LIBERA compassione condiscendente di Dio e dell'altrettanto LIBERA adesione del suo Figlio, Gesù di Nazaret a questo progetto d'amore. In questo gioco di libertà, anche gli uomini sono chiamati a fare la loro parte.

L' "oggi" del tempo di Gesù continua infatti nel "tempo della chiesa", grazie allo Spirito Santo. Esso è il dono di Dio da invocare sempre. Sarà così possibile la preghiera al Padre: Fiorirà la gioia dei testimoni della sua presenza e azione nel mondo.

LUCA e noi oggi:

Luca si pone con acutezza problemi che anche nostri, attuali:

-Cosa significa che Cristo ci ha salvati? Quale salvezza ci ha portato, se vediamo ancora tanto male intorno a noi? Come mai la storia sembra andare avanti come sempre? Perché il male c'è ancora e sembra dominare il mondo? Qual è il senso del tempo presente: delle cose belle e buone, brutte e cattive? Qual è questo futuro, il senso della storia: la fine o il fine?

Luca riconduce questi problemi, che riguardano al passato e al futuro, alla loro incidenza sul presente: il cristiano è chiamato alla responsabilità di vivere "oggi" quella salvezza che è già stata donata, ed è per tutti.

Dio è Padre di tutti; non ha figli in più, che possa buttar via o sprecare. Chi conosce il cuore del Padre, non può non amare ogni uomo come fratello, perché lo è. Chi ignora uno dei fratelli, ignora il Padre e il suo amore.

Per Luca Gesù è colui che realizza l'anno sabbatico (4,18). La chiesa continuerà la sua opera. L'anno sabbatico consiste nel vivere concretamente la paternità di Dio, nella fraternità. Esso realizza in ogni generazione il tempo forte delle origini, in cui il Padre dona l'eredità promessa a tutti i suoi figli, nessuno escluso. I meno privilegiati e gli ultimi sono i primi da considerare fratelli, diversamente non si è figli.

Luca e l'identità di Gesù:

Un aspetto essenziale dell'opera di Luca e la ricerca dell'identità di Gesù. Luca ha voluto rispondere anche a Teofilo su questo Gesù di cui si sente parlare. In Lc.9,18-20 Gesù stesso fa la domanda ai suoi discepoli: che dice la gente che io sia? E voi chi dite che io sia? Non è una domanda scontata. È che noi non possiamo seguire una persona che non conosciamo. Luca vuole che ci fermiamo e riflettiamo sull'identità di Gesù. E questo è un punto ancora aperto oggi: un punto dolente. Sappiamo più di Padre Pio, con tutto il rispetto per lui, che di Gesù del Vangelo. Per poter dire che siamo suoi seguaci, non dovremmo comprendere chi è Gesù?

GESU' IL SIGNORE E LA SUA UMANITA'

La salvezza coincide sostanzialmente con l'accoglienza della persona di Gesù. Vita "salvata" è quella vissuta in totale comunione con lui. Sapere chi è Gesù per Luca significa dare fondamento all'idea di "salvezza" che l'evangelista propone.

Alla luce della resurrezione-glorificazione Luca presenta Gesù come Figlio di Dio, ma soprattutto come il Signore (Kirios). In quanto risorto Gesù rivela in pienezza la dignità di "santo Figlio di Dio", "salvatore". Bisogna ricordare che tutto ciò che Gesù è o fa, è stato possibile grazie all'azione dello Spirito. Ma il Signore si è incarnato in un uomo cordiale e aperto all'amicizia con tutti: con i peccatori come con i farisei. Accoglie le donne, e non disdegna di sedere a tavola con gli scarti della società. Persino sulla croce accoglie e perdona. È una immagine di "uomo perfetto" che tuttavia mette un po' da parte i tratti dell'"uomo reale" che fu Gesù, quando per es. si adirava con i farisei o con i suoi discepoli, o quando manifestava i suoi sentimenti nei confronti delle persone che incrociava sul suo cammino. Ciò non impedisce che il Gesù di Luca sia compiutamente il "cuore" della storia della salvezza. Per quello che è e per come ha "umanamente" agito. Egli ci appare in modo particolare "la manifestazione storica della bontà misericordiosa di Dio verso l'umanità ferita, lontana dal suo amore, bisognosa di consolazione e di vita.

#### LA CHIESA E LA CHIAMATA AD ANNUNCIARE CON LA VITA

Per Luca c'è una armoniosa continuità tra Israele, Gesù e la chiesa, come emerge dalle parole di Simeone (2,29-32). E a tutte le genti gli apostoli saranno inviati dopo la pentecoste. Il Padre ha mandato il Figlio, che è venuto per incontrare tutti i fratelli smarriti. Chi, a sua volta, ritorna alle condizioni di figlio, è pure lui inviato agli altri. Non si tratta di proselitismo, per accrescere potere o prestigio della comunità. Chi conosce il cuore del Padre, che ha perduto il Figlio per lui, a sua volta si "perde" per i fratelli perduti. La SALVEZZA È IN QUESTO PERDERSI IN SENSO EVANGELICO.

Il rapporto tra Chiesa e mondo non è quello di separazione nella diversità, MA QUELLO DI MISSIONE NELLA SOLIDARIETÀ FRATERNA. La salvezza non è estraniarsi dal mondo, ma entrare in esso con simpatia estrema, portandone il male, fino a perdersi: e così vincerlo, perché il male è l'egoismo che divide i fratelli dal Padre e tra di loro.

IL MONDO È GIÀ TUTTO SALVATO DALL'AMORE del Padre per il suo figlio perduto e ritrovato. Tuttavia è salvo solo se conosce e accoglie tale amore, e liberamente vi corrisponde. Un povero che ha ereditato 10 miliardi, muore ugualmente povero di fame se non lo sa e non li usa. Al credente è chiesto conto del fratello lontano. Chi non risponde, uccide, insieme alla propria fraternità, la paternità stessa di Dio.

La missionarietà della chiesa è aperta a tutti, fino alla fine del tempo: riportare tutti alla casa del Padre. La missione di Gesù e del discepolo è quella del samaritano (10,25-37). Gesù è l'escluso perché si fa carico di ogni escluso. Il suo cammino passa necessariamente per la via della povertà e dell'umiltà di Figlio dell'uomo che si dona in mano agli uomini. Così vince l'egoismo che divide i fratelli, che si esprime nel potere, nell'aver e nell'apparire.

Per questo ogni missione nella chiesa è in povertà, come quella di Gesù.

In ogni tempo la chiesa deve assumersi l'impegno dell'annuncio missionario. Perché sia all'altezza di questo compito, Luca ricorda che essa deve continuamente convertire sé stessa, nella certezza che Gesù è venuto per dare a tutti la possibilità di ricominciare dopo l'errore. Il modello sono persone ed episodi della vita di Gesù e le sue parabole. Questa insistenza alla conversione e sul perdono fa pensare a una comunità lucana che "manifestava urgente necessità di venire richiamata all'originale fedeltà". Il calo di tensione escatologica forse ne aveva allentato l'impegno: la fede declina, la consapevolezza dell'impegno evangelico è sfocata (14,28-33), i responsabili della comunità non sono all'altezza (12,41-48). Luca richiama con fermezza, ma senza amarezza: Gesù ama i peccatori, la loro conversione è gioia di Dio in cielo.

Luca indica piste precise che strutturano la conversione:

- la preghiera intensa, con fede perseverante.
- ascolto vivo della Parola di Dio, da custodire e da mettere in pratica.
- vivere la povertà: carattere distintivo della vita cristiana. Povertà non fine a sé stessa: piuttosto come condizione in cui si vive meglio l'abbandono fiducioso all'amore provvidente e soprattutto la sequela radicale di Gesù.
- forte condanna della ricchezza (argomento molto presente rispetto agli altri vangeli), che diventa fonte di illusorie certezze e strumento di disuguaglianze (12,15-21/16,19/20). La sua tendenza "naturale" è ergersi ad "altro dio" (16,30/18,18-25). Eppure la ricchezza o meglio le cose possono essere strumento di solidarietà e condivisione (6,38/12,33-34/14,12-14/16,9.11/19,8). Lo stesso Gesù era aiutato da donne benestanti (8,2-3). In ultima analisi per Luca è in questione una rinnovata, decisa accoglienza della persona di Gesù, a fronte di qualsiasi ostacolo esterno o visione della vita pericolosamente alternativa a quella del Maestro e Signore.

#### "CUORE" DEL VANGELO DI LUCA: LA MISERICORDIA

Molti esegeti affermano che il nucleo centrale di tutto il vangelo di Luca stia in quella parola di Gesù: "SIATE MISERICORDIOSI, COME E' MISERICORDIOSO IL PADRE VOSTRO CHE E' NEI CIELI". Matteo riporta la stessa frase, ma con parole e senso diversi: "siate perfetti come è perfetto il Padre vostro...". Ora Luca dichiara che la "perfezione" sta non nell'osservanza della Legge.. ma nella misericordia. In sintonia con Osea che afferma: "NON SACRIFICI E OLOCAUSTI, MA MISERICORDIA".

Alcuni esegeti hanno trovato che i due volumi dell'opera di Luca hanno un apice, un vertice dove l'autore arriva come per dire: questo è il massimo che volevo dirvi. L'apice del primo volume (vangelo) lo si trova in 15,11-32: è la parabola del Padre misericordioso. In questa parabola Luca presenta la novità: una novità di cui nessuno avrebbe pensato che si potesse parlare riguardo a Dio. Quindi la misericordia come la caratteristica fondamentale di un Padre, che in Gesù dona tutto sé stesso. Gesù è la manifestazione ultima e definitiva di questo Padre nella storia.

Nel secondo volume (Atti degli apostoli), curiosamente anche qui quasi alla metà del testo (cap.15: 28 sono i capitoli del libro) abbiamo il concilio di Gerusalemme (il primo concilio). Pietro difende l'apertura ai pagani, che la chiesa di Gerusalemme, capeggiata da Giacomo, neanche per sogno voleva fare. Pietro fa una sorprendente dichiarazione: "PERCHE' CONTINUE A TENTARE DIO IMPONENDO SULLE SPALLE DELLA GENTE DEI PESI CHE NE' NOI, NE' I NOSTRI PADRI HANNO MAI POTUTO PORTARE?" (Atti 15,10). Questa dichiarazione abbatte il primato della legge antica, dando nuovo spazio alla misericordia. Pietro, convertito, afferma che quello che conta veramente è la misericordia che si estende a tutti, pagani inclusi, e che non c'è un popolo che possa vantare privilegi nei confronti di un altro.